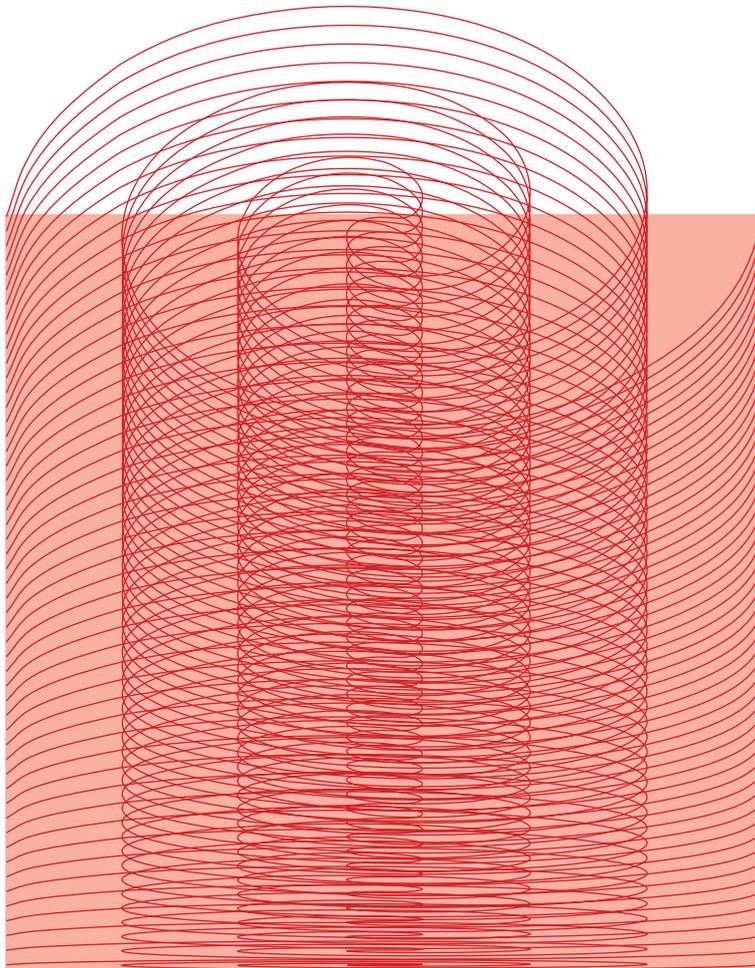


# I neri in Svizzera

Una vita tra integrazione e discriminazione



Carmel Fröhlicher-  
Stines

Kelechi Monika  
Mennel

Studio realizzato su  
mandato della  
Commissione federale  
contro il razzismo  
(CFR)

Berna 2004

ek<sub>J</sub>  
cf<sub>J</sub>

***Sintesi***

# **I neri in Svizzera**

## **Una vita tra integrazione e discriminazione**

Carmel Fröhlicher-Stines

Kelechi Monika Mennel

con il sostegno del gruppo intermigra dell'istituto di studi sociali  
(Scuola universitaria di lavoro sociale, Ginevra)

Studio realizzato su mandato della  
Commissione federale contro il razzismo (CFR)

Berna 2004

### *Ringraziamenti*

Desideriamo ringraziare calorosamente il CRAN (*Crocevia di riflessione e d'azione contro il razzismo anti-nero*), Monique Eckmann e Claudio Bolzman del *gruppo intermigra* dell'*istituto di studi sociali (HETS-IES)* di Ginevra, Doris Angst (CFR), Ebere Mennel e Pascal Fröhlicher per la preziosa collaborazione. Un grazie particolare va rivolto a Agnes Kraft Osagiobare e Kristin T. Schnider per l'indispensabile lavoro di rilettura.

### **Sintesi**

I neri in Svizzera

Una vita tra integrazione e discriminazione

**Carmel Fröhlicher-Stines e Kelechi Monika Mennel**

con il sostegno di Monique Eckmann e Claudio Bolzman  
del *gruppo intermigra* dell'*istituto di studi sociali (HETS-IES)*, Ginevra

Studio realizzato su mandato della Commissione federale contro il razzismo (CFR)

© EKR/CFR 2004

Editore  
Commissione federale contro il razzismo (CFR)  
SG DFI, 3003 Berna  
Coordinamento: Gioia Weber

Veste grafica  
Monica Kummer, Zugo

Traduzione italiana  
Servizi linguistici SG DFI

Versione in internet  
<http://www.edi.admin.ch/ekr/dokumentation>

Ordinazione della versione  
integrale su carta  
(93 pagine, CHF 10.–)  
Segreteria CFR, SG DFI  
3003 Berna  
Tel. +41 31 324 12 93  
Fax +41 31 322 44 37  
[ekr-cfr@gs-edi.admin.ch](mailto:ekr-cfr@gs-edi.admin.ch)  
<http://www.ekr-cfr.ch>

## Prefazione

Ognuno di noi ha il proprio modo di vedere la realtà; noi tutti abbiamo dei paraocchi. La Commissione federale contro il razzismo non sfugge a questa regola. I suoi membri, per esempio, si sono resi conto della necessità di studiare la situazione dei neri in Svizzera solo nel 1999, anno in cui è stato pubblicato il bollettino n. 8 della CFR, intitolato «La Svizzera a colori». Nello stesso periodo si sono moltiplicati i reclami inoltrati alla CFR da persone di pelle nera contro funzionari di polizia. Alla Conferenza mondiale contro il razzismo, svoltasi nel 2001 a Durban (Sudafrica), è stata dedicata particolare attenzione al razzismo nei confronti di persone africane e di origine africana e alla loro emarginazione. Nell'ambito dell'attuazione del piano d'azione deciso a tale conferenza, la CFR si è impegnata a sensibilizzare maggiormente la popolazione svizzera su questo tema. Il primo passo in tal senso è stato compiuto nella primavera del 2002 con l'organizzazione di un Convegno nazionale dal titolo «Le ombre del passato e il peso delle immagini – il razzismo nei confronti dei neri in Svizzera».

Il presente studio, realizzato da Carmel Fröhlicher-Stines e Kelechi Mennel con il sostegno del *gruppo intermigra dell'istituto di studi sociali (HETS-IES)* di Ginevra, costituisce un secondo passo molto importante, poiché segna l'inizio di un progetto di empowerment della popolazione nera in Svizzera. Si tratta di uno studio scientifico che, prendendo spunto dalle esperienze vissute quotidianamente da persone di origine africana residenti nel nostro Paese, ne analizza la situazione tra integrazione e discriminazione.

In quanto esponente della maggioranza bianca, devo ammettere che sappiamo ben poco sulle condizioni di vita, sui valori e sulle opinioni di questa parte della popolazione svizzera. Ritengo però sia fondamentale avvicinarsi alla loro realtà – per rendersi conto di quanto vivano e risentano in seno alla nostra società. Le considerazioni raccolte nell'ambito dello studio ci fanno capire che il colore della pelle svolge un ruolo di primo piano in tutti gli ambiti della vita quotidiana. Una realtà di cui noi, in quanto bianchi che viviamo in un contesto prevalentemente bianco, non siamo sufficientemente consapevoli.

I pregiudizi, gli stereotipi e le disparità di trattamento legati al colore della pelle seguono un vecchio schema razzista, quello del colonialismo. Non hanno posto in una società moderna e costituiscono un'offesa alla dignità umana. A noi il compito di abatterli.

Georg Kreis

Presidente della Commissione federale contro il razzismo (CFR)

# 1 Scopo dello studio

Pur essendo aumentato negli ultimi anni, il numero dei neri<sup>1</sup> in Svizzera è esiguo se paragonato a quello della popolazione complessiva. Questo gruppo della popolazione, che attira l'attenzione per il colore della pelle, è spesso visto come un gruppo omogeneo. Da qui la tendenza a considerare caratteristico dell'intero gruppo il comportamento di un numero limitato di individui di pelle scura, con il rischio che la popolazione nera residente in Svizzera diventi il bersaglio di commenti e atti razzisti.

Gli stereotipi associati ai neri risalgono in gran parte all'epoca in cui i rapporti tra Africa ed Europa erano soggiogati dal colonialismo e dalla schiavitù. Questi pregiudizi sono rivolti sia ai neri immigrati da poco sia a quelli che vivono in Svizzera da diverse generazioni. Le proiezioni di immagini soggettive sono antiche quanto i primi racconti di etnologi bianchi sui popoli che scoprivano. Queste immagini, tramandateci dall'epoca coloniale, possono sparire o attenuarsi solo se i due gruppi imparano a conoscersi. Per una convivenza armoniosa è imprescindibile l'accettazione reciproca. Nella maggior parte dei casi però vengono profusi sforzi da una sola parte, quella della minoranza.

Scopo del presente studio è di tracciare un quadro dello stato d'animo dalla popolazione nera in Svizzera. A tal fine abbiamo al centro di ogni considerazione il punto di vista delle persone intervistate. Nell'ambito di inchieste qualitative abbiamo lasciato parlare le persone che hanno così potuto esprimere un'opinione soggettiva o basata su fatti concreti. Le testimonianze delle esperienze vissute nel quotidiano in Svizzera devono incitare la popolazione e le autorità a reagire di fronte alle ingiustizie e agli errori commessi nella nostra società.

Il presente studio è il primo in Svizzera basato sul punto di vista delle persone intervistate e realizzato da persone facenti parte del gruppo osservato.

---

<sup>1</sup> In questo contesto il termine «neri» esprime un concetto politico e non un gruppo classificabile in base a criteri biologici.

## 2 Come si sentono i neri in Svizzera?

### 2.1 Domande

Lo studio ha lo scopo di documentare lo stato d'animo della popolazione nera residente in Svizzera. Per poter analizzare le componenti sociali e psicosociali di tale stato d'animo (situazione sociale, sentimento esistenziale e benessere generale) abbiamo condotto, tra febbraio e ottobre 2003, colloqui approfonditi (interviste qualitative) con 27 persone facenti parte della popolazione nera residente in Svizzera.

Per «nero» in questo contesto si intende una persona di pelle scura con un patrimonio genetico africano che vive in Svizzera.

Per disporre di un campione per quanto possibile diversificato e rappresentativo della popolazione nera, abbiamo scelto le persone da intervistare in base ai criteri «sesso», «età», «domicilio» (nelle tre regioni linguistiche), «status sociale», «Paese d'origine», «professione» e «durata del soggiorno in Svizzera».

Siccome il nostro obiettivo era di approfondire le conoscenze sulla situazione della popolazione nera, abbiamo scelto il metodo dell'intervista qualitativa, che consente alla persona interrogata di fare dichiarazioni personali e soggettive. Questo metodo ci ha permesso da un lato di accedere alla prospettiva delle persone studiate e dall'altro di ricostruire e analizzare la realtà sociale sia dei singoli individui che del gruppo. Non è nostra intenzione conferire una rappresentatività statistica ai risultati dell'inchiesta, ma piuttosto indagare, oltre che su fattori sociali valutabili, sul vissuto emotivo delle persone osservate e renderne conto.

Lo studio è incentrato su tre domande fondamentali: «A quali situazioni si vedono confrontati i neri residenti in Svizzera?» «Come le percepiscono?» «Come le affrontano?». Questi interrogativi ci hanno permesso di analizzare gli aspetti sociali (alloggio, attività lavorativa, sfera privata, contatti) e psicosociali (reazioni, attribuzione delle cause, superamento) della vita quotidiana delle persone intervistate. Ci siamo interessati agli eventi e alle esperienze vissuti dai neri, alla loro interpretazione di quanto vissuto (attribuzione) e al comportamento adottato in reazione (coping).

La prima osservazione generale scaturita dall'analisi fa da denominatore comune a tutte le interviste: se da un lato i nostri interlocutori sono spesso ben *integrati* nel contesto sociale, hanno un lavoro e amici svizzeri, dall'altro *non si sentono accettati* dalla società in generale.

## 2.2 Svolgimento dell'inchiesta

L'inchiesta si è svolta in due fasi.

### *Prima fase: raccolta di informazioni e interviste qualitative*

Per trovare risposte alle tre domande di cui sopra, abbiamo scelto il metodo dell'intervista qualitativa ponendo alle persone una serie di domande prestabilite, lasciando loro però una certa libertà per raccontare le proprie esperienze. Complessivamente ci siamo intrattenute con 27 persone (cfr. appendice per una breve presentazione dei partecipanti). Delle informazioni raccolte durante le interviste è stata fatta una trascrizione che riporta non solo le parole pronunciate, ma anche elementi non verbali (pause, risate, ritmo del racconto). Questa tecnica permette di restituire, in una certa misura, anche le emozioni. Nella versione integrale dello studio sono riportati numerosi passaggi tratti dalle interviste trascritte.

### *Seconda fase: analisi dei colloqui*

L'analisi sistematica delle interviste ha messo in luce alcuni punti comuni e tendenze generali sui quali ci siamo basate per determinare le tipologie delle situazioni vissute («cosa?»), l'interpretazione di quanto vissuto o l'attribuzione («come?») e le reazioni («strategie di coping»).

L'analisi dei singoli casi ci ha invece permesso di individuare i temi più ricorrenti: integrazione e accettazione, reti di solidarietà, episodi di razzismo e reazioni, prospettive, aspettative e desideri. Gli atti di razzismo e discriminazione vissuti in prima persona sono stati di gran lunga gli aspetti più spesso citati. Spesso abbiamo percepito, nei nostri interlocutori, un profondo bisogno di raccontare quanto avevano vissuto.

Abbiamo in seguito studiato i punti comuni e le differenze tra le persone intervistate per poi paragonarli in base a criteri quali «regione linguistica» (Svizzera francese, Svizzera tedesca e Ticino) o «durata del soggiorno» (persone residenti in Svizzera da molto o giunte da poco).

Infine, basandoci su criteri psicosociali («attribuzione» e «strategie di coping»), abbiamo paragonato le interpretazioni degli episodi vissuti e le reazioni degli intervistati di fronte alle situazioni che li avevano infastiditi.

### *Verifica dei risultati*

I risultati coincidono a grandi linee con le informazioni che ci siamo procurate da quattro altre fonti.

- In primo luogo abbiamo condotto due interviste di gruppo (una con un gruppo di otto

donne camerunesi e l'altra con gruppo di giovani richiedenti l'asilo provenienti dalla Guinea), durante le quali i partecipanti hanno riferito di esperienze analoghe a quelle delle altre persone intervistate.

- Secondariamente abbiamo presentato i primi risultati della nostra inchiesta a una tavola rotonda alla quale erano stati invitati rappresentanti di organizzazioni di neri. Queste persone si sono mostrate molto interessate all'idea di parlare delle esperienze razziste e di pubblicarne i resoconti.
- In terzo luogo le due inchieste del CRAN (*Crocevia di riflessione e d'azione contro il razzismo anti-nero*) realizzate nel 2000 e nel 2003 hanno evidenziato che la popolazione nera soffre degli insulti o della violenza fisica a sfondo razzista.
- Infine nello studio abbiamo potuto integrare le esperienze che noi stesse abbiamo vissuto in quanto donne nere residenti in Svizzera. Questa nostra situazione ci ha peraltro permesso di instaurare un clima di fiducia durante le interviste.

## 2.3 Risultati

### *Stato d'animo generale*

Nel capitolo «Analisi dello stato d'animo» abbiamo spiegato come le persone intervistate si sentono nei luoghi pubblici, in determinate strutture (mondo del lavoro, scuola, autorità ecc.) e nel contatto con la popolazione in generale.

Abbiamo suddiviso in categorie le situazioni più spesso evocate e ripreso, nel limite del possibile, le parole pronunciate dai nostri interlocutori, per riflettere al meglio la loro prospettiva e consentire così una migliore comprensione del loro stato d'animo.

Le persone intervistate hanno dichiarato di avere un rapporto ambivalente con la Svizzera. Se da un lato molte di esse si sentono integrate sul piano sia professionale che sociale, dall'altro ritengono sia stato difficile farsi accettare e sentirsi a casa propria in Svizzera. Il divario tra integrazione e accettazione sembra essere molto profondo per tutti.

Tra le situazioni che provocano malessere, quella più spesso menzionata è lo sguardo della gente in strada o nei luoghi pubblici. Le persone intervistate la descrivono con parole quali «ai loro occhi sono uno straniero» oppure «[mi guardano] con diffidenza, come se fossi sul punto di compiere un atto illegale».

La seconda affermazione più ricorrente degli intervistati è che nei trasporti pubblici il posto accanto a loro resta spesso libero.

Di fronte a queste situazioni si sentono esclusi e hanno l'impressione che la loro presenza sia indesiderata. La durata del soggiorno in Svizzera e il grado d'integrazione non influiscono in misura determinante né sulle esperienze vissute, né sull'impressione che ne scaturisce.

Le persone da noi intervistate sono dell'avviso che il ruolo dei mass media sia determinante per l'accettazione o meno della popolazione nera, da un lato perché inaspriscono (o possono inasprire) i pregiudizi e gli stereotipi, dall'altro perché riflettono il clima politico della società.

Generalmente gli intervistati ritengono che l'immagine dei neri (quindi anche di sé stessi) sia negativa, visto che spesso assimila il fatto di avere la pelle scura a un comportamento criminale.

Coloro che soffrono maggiormente di questa immagine sono gli Svizzeri di pelle scura, che si sentono derubati della propria «patria». Sono infatti considerati stranieri e delinquenti, benché siano cittadini svizzeri rispettosi della legge che attendono al loro lavoro esattamente come i loro compatrioti (cfr. al proposito l'affermazione della signora H: «[...] ma quando si ha un colore della pelle diverso, non si è accettati come Svizzeri in Svizzera.»).

In questo contesto va rilevato che, in assenza di modelli positivi, i giovani sono particolarmente esposti e possono sentirsi attratti da questa immagine negativa al punto di cadere nella trappola dei pregiudizi.

Sul piano professionale, alcune persone con un background migratorio sono riuscite a fare carriera, altre invece, in particolare quelle con una buona formazione, hanno dovuto accettare occupazioni per le quali erano troppo qualificate. Sia genitori che bambini e giovani in età scolastica ritengono che la situazione a scuola sia opprimente. Le discriminazioni e gli atti razzisti possono avere un effetto traumatico. Tra le persone interrogate, sono soprattutto quelle che hanno frequentato la scuola elementare in Svizzera ad aver evocato questo tipo di problema.

### *Discriminazioni e atti razzisti*

In considerazione dell'importanza centrale che hanno assunto durante le interviste, i temi «Razzismo» e «Discriminazione» sono stati trattati in un capitolo separato.

Basandoci su quanto riferito durante i colloqui, abbiamo suddiviso gli episodi descritti in due categorie, quella del «razzismo interpersonale» (tra individui) e quella del «razzismo strutturale» (da parte di rappresentanti di autorità o enti pubblici). Queste due forme di razzismo possono manifestarsi sotto forma di comportamenti o aggressioni velatamente o dichiaratamente razzisti.

La maggior parte degli episodi rientra nella categoria del razzismo latente, al quale le persone intervistate si sentono particolarmente esposte e contro il quale sono impotenti. Si tratta infatti di una forma di razzismo difficilmente dimostrabile che tende ad essere minimizzata. Inoltre i detentori dell'autorità, come gli insegnanti o i superiori gerarchici, a volte sono coinvolti personalmente negli atti contestati e rifiutano di riconoscerne il carattere razzista.

A livello interpersonale gli sguardi sprezzanti, gli insulti, il fatto di essere ignorati o di «non essere visti» sono le forme più frequenti di discriminazione razzista vissute dalle persone da noi intervistate.

Per loro essere ignorate alla cassa e vedere la persona dietro di sé servita al proprio posto è una realtà offensiva. Se le rimostranze di bambini o genitori che denunciano molestie o dilleggi sulla strada di scuola o durante la ricreazione sono liquidate dagli insegnanti con risposte come «è normale che i bambini si comportino così, non è niente di grave», i bambini in particolare perdono fiducia nella scuola in quanto istituzione e/o nel corpo insegnante che dovrebbe prenderli sul serio e assicurare la loro protezione.

Le forme di razzismo dichiarato (o manifesto) di cui hanno riferito gli intervistati sono aggressioni verbali o fisiche in luoghi pubblici, che possono sfociare in atti di violenza vera e propria. Una persona interrogata su due è stata insultata più di una volta a causa del colore della sua pelle. I soprusi della polizia, siano essi verbali o fisici, sono le forme di violenza razzista subite più frequentemente dalla popolazione nera. Per gli uomini con cui ci siamo intrattenute, le probabilità di subire un controllo di polizia con violenze fisiche sono molto elevate.

### *Come vengono affrontate queste esperienze? Attribuzioni e strategie di coping*

Una persona vittima di discriminazione o offesa nella sua dignità a causa del colore della pelle cerca di capire le motivazioni all'origine di tale atto (attribuzione). In questa sua ricerca riconduce quanto le è successo a fattori interiori o esteriori. Se sceglie un fattore interiore attribuisce la responsabilità dell'atto a chi l'ha effettivamente commesso («è colpa sua»), se invece opta per un fattore esteriore attribuisce le cause di quanto ha subito a circostanze esterne («non era sua intenzione», «il tempo», «la classe sociale» ecc.).

Nell'ambito del presente studio sono state individuate le seguenti attribuzioni: la persona ritiene di essere stata vittima di un atto a sfondo razzista le cui motivazioni sono ascrivibili ai tratti negativi del carattere dell'attore (fattori legati all'individuo) o sono il risultato di una mentalità razzista profondamente radicata nella nostra società (fattori collettivi). Nel secondo caso, l'attore è visto come l'esecutore di una volontà collettiva della società.

Le vittime tendono a adeguare il proprio comportamento in funzione delle intenzioni che ritengono l'attore abbia avuto nei loro confronti. Questa reazione consente loro di gestire lo stress subito e di elaborare strategie compatibili con il loro carattere. Le cosiddette strategie di coping consistono in un adattamento psichico (concentrato sulle emozioni) o in un comportamento mirato a lottare contro il problema (o a tollerarlo, per esempio distanziandosi).

Per poter analizzare sistematicamente le strategie di coping, abbiamo suddiviso le reazioni descritte nelle seguenti categorie:

- strategie *orientate al problema*, finalizzate ad eliminare la causa dello stress;

- strategie *basate sulle emozioni*, volte a rimuovere i sentimenti che hanno provocato lo stress.

A seconda della strategia adottata, abbiamo fatto una distinzione tra:

- i comportamenti *attivi* che possono consistere sia nel confronto (orientati al problema), sia nella banalizzazione o nell'autocontrollo (basati sulle emozioni);
- i comportamenti *passivi* che possono consistere sia nel distanziamento (orientati al problema), sia nella rassegnazione (basati sulle emozioni).

Nella tabella sottostante sono presentate sinteticamente le varie strategie:

	<i>orientata al problema</i>	<i>basata sulle emozioni</i>
<i>attiva</i>	confronto individuale confronto collettivo	banalizzazione autocontrollo
<i>passiva</i>	distanziamento	rassegnazione

Il comportamento basato sul confronto e orientato al problema può peraltro essere adottato come strategia a livello interpersonale o come strategia collettiva.

In base a questa categorizzazione abbiamo rilevato le seguenti strategie di coping:

- la strategia sul piano interpersonale, basata sul confronto e orientata al problema, concentrata su un solo attore: la persona reagisce subito al problema e si difende (cfr. la signora T al supermercato o il signor U che afferra la pattumiera);
- la strategia collettiva sul piano strutturale, orientata al problema, nell'ambito della quale le persone reagiscono ad una situazione considerata motivo di malessere sociale e cercano di conseguire risultati sul lungo periodo creando un'organizzazione o chiedendo il sostegno di un gruppo per risolvere il problema (cfr. il signor R che crea un'organizzazione o la signora H che si rivolge a un'organizzazione);
- la strategia attiva, basata sulle emozioni, che consiste per esempio nella banalizzazione di una situazione per ridurre al minimo l'impatto emotivo della discriminazione subita (cfr. la signora O nei confronti di suo figlio) o nel conseguimento dello stesso scopo mediante l'autocontrollo (cfr. il signor I che ignora le provocazioni nella consapevolezza del loro potenziale distruttore);
- la strategia passiva, ma orientata al problema, che può manifestarsi sotto forma di distanziamento consapevole, come nel caso della signora O che considera il problema un fenomeno

meno generale tipico della società in cui vive, che può avanzare proposte per risolverlo, ma che non si ritiene personalmente offesa;

- la strategia passiva, basata sulle emozioni, osservabile in reazioni come la rassegnazione della signora S che cerca un appartamento o il comportamento di P, la bambina di otto anni; entrambe cercano di adattarsi sul piano dei sentimenti fino al punto, per la piccola P, di soffrire di disturbi somatici.

In alcuni casi sono state combinate diverse strategie di coping. Così una persona si difende subito (strategia basata sul confronto) ma cerca aiuto presso un'organizzazione (strategia collettiva) per lottare contro un trattamento discriminatorio. Pur banalizzando le situazioni discriminatorie subite, un'altra persona cerca di evitarle. In un altro caso, una persona che aveva adottato una strategia improntata alla rassegnazione mostra reazioni aggressive, basate sul confronto, «per disperazione».

Le strategie di coping più frequenti osservate nelle persone intervistate sono quelle basate sull'autocontrollo e sul confronto. Seguono il distanziamento e le azioni collettive. Le organizzazioni non sono consultate tanto per il sostegno morale che possono offrire, quanto per la pianificazione di azioni. Gli scambi con persone che subiscono gli stessi soprusi portano conforto alle vittime e ridanno loro fiducia.

## 3 Desideri e raccomandazioni

Nell'ultima parte dello studio abbiamo dato spazio ai desideri, alle aspettative e alle prospettive degli intervistati e li abbiamo completati con alcune raccomandazioni. Cogliendo l'occasione offertaci da questo lavoro di ricerca, ci siamo intrattenute con molti esponenti della popolazione nera e con numerosi rappresentanti di organizzazioni di neri. In questo modo siamo riuscite a farci un'idea più precisa della situazione delle persone di pelle scura in Svizzera, una situazione di cui avevamo una visione soggettiva in quanto noi stesse apparteniamo a questo gruppo della popolazione.

Ci auguriamo di essere riuscite a presentare ai lettori la reale situazione della popolazione nera in Svizzera e concludiamo questo nostro studio con alcune raccomandazioni che possono contribuire a un'integrazione coerente e costruttiva e a una migliore accettazione dei neri dalla popolazione svizzera prevalentemente bianca.

### 3.1 Proposte e desideri delle persone intervistate

I desideri delle persone intervistate sono rivolti innanzitutto allo Stato, quindi al Governo e alle autorità in generale.

Tra le richieste più ricorrenti vi è quella di una partecipazione attiva e diretta dello Stato alla costruzione di una società che riconosca il pluralismo culturale della Svizzera ed elimini le discriminazioni e il razzismo.

#### *Proposte concrete*

Realizzazione di *campagne di sensibilizzazione* sulla società multiculturale con filmati, conferenze e attività interetniche a diversi livelli (nazionale, cantonale, locale).

Un campo d'intervento prioritario è quello pedagogico: grazie alla sua posizione chiave, la scuola è un vettore ideale di valori quali il pluralismo culturale e il rispetto della dignità umana, indipendentemente dal colore della pelle, dall'appartenenza religiosa, etnica, politica e quant'altro. I nostri interlocutori hanno proposto di sensibilizzare maggiormente i genitori sui loro obblighi e sui loro diritti nel sistema scolastico e nella società in generale. Al proposito hanno citato esempi concreti di comuni che hanno conseguito risultati esemplari in fatto di integrazione delle minoranze.

Un altro ambito in cui occorre intervenire è quello della *partecipazione* di vari gruppi della popolazione *agli affari che li riguardano* – presso gli uffici di assistenza sociale, la polizia, le commissioni scolastiche ecc.

I *mass media* vanno integrati in questo processo di sensibilizzazione. Il loro sostegno è infatti indispensabile per conseguire i risultati previsti.

Infine le persone intervistate hanno espresso il desiderio che gli *agenti di polizia* siano istruiti sul modo di trattare le persone rispettandone la dignità, e che vengano puniti in caso di abuso di potere.

### **3.2 Raccomandazioni delle autrici**

Il presente studio ci ha permesso di accertare e dimostrare che i neri incontrano difficoltà d'integrazione indipendentemente dallo statuto di soggiorno e dalla durata della permanenza in Svizzera. Alcuni di essi vivono qui da diverse generazioni e contribuiscono, come gli altri gruppi della popolazione, alla crescita economica del nostro Paese.

Vi è ancora molto da fare per incentivare questa parte della popolazione a partecipare attivamente alla vita sociale, per aiutarla a vincere il razzismo e la discriminazione e a essere meglio accettata dal resto della popolazione.

Uno dei compiti basilari dello Stato è innegabilmente quello di tutelare i diritti fondamentali di tutti i gruppi della popolazione, quindi sia dei neri residenti in Svizzera e di altre minoranze, sia della maggioranza della società.

Nell'adempimento di questo compito lo Stato deve garantire un comportamento rispettoso della persona umana da parte di tutti i rappresentanti di autorità, enti pubblici, polizia, scuole e altre istituzioni e l'equità di trattamento nel settore pubblico e privato, ad esempio sul mercato del lavoro o su quello dell'alloggio.

Riuscire in questo intento sarà un'impresa ardua che richiederà tempo. Dai risultati di questo studio, il cui scopo era quello di indagare in modo approfondito sulla situazione e sullo stato d'animo della popolazione nera in Svizzera, abbiamo estrapolato quattro campi d'intervento prioritari: *la tutela dei diritti umani*, *la sensibilizzazione* sull'equità di trattamento, *l'aiuto concreto all'integrazione e l'empowerment*.

### *Tutela dei diritti umani*

Lo Stato dovrebbe creare un'istanza indipendente alla quale si potrebbero inoltrare gratuitamente ricorsi in casi di violazione dei diritti umani e offesa della dignità di una singola persona o di un gruppo. Ad esempio un organo di mediazione o un altro servizio a bassa soglia che proponga mediazioni tra gli autori e le vittime di abusi di potere.

La tutela dalla discriminazione di razza è garantita dall'articolo 261<sup>bis</sup> del codice penale svizzero. Dovrebbero però essere possibili sanzioni anche fuori dell'ambito penale, in particolare contro rappresentanti dell'amministrazione che trattano determinate persone in modo umiliante, calpestando la loro dignità.

### *Sensibilizzazione / garanzia dell'equità di trattamento*

Un trattamento equo e non discriminatorio è possibile soltanto in un contesto in cui la gente si conosce bene.

I servizi statali dovrebbero assumersi la responsabilità di sensibilizzare la popolazione bianca sul modo in cui percepiscono la popolazione nera, proponendo ad esempio corsi di formazione interna ai propri dipendenti. Verrebbe così attenuata l'immagine negativa che la gente ha dei neri – quella veicolata dai mass media o quella risalente all'epoca coloniale – poiché verrebbe a cadere la concezione generalizzante secondo la quale i neri sono un gruppo omogeneo e un capro espiatorio in situazioni problematiche.

### *Aiuto all'integrazione / accettazione*

I nuovi arrivati in un Paese hanno bisogno d'aiuto per far fronte il più rapidamente possibile alle esigenze locali. Al loro arrivo devono pertanto ricevere informazioni mirate e dirette.

Questo aiuto può anche essere offerto promuovendo l'empowerment della popolazione nera già residente in Svizzera. In tal senso si potrebbe incoraggiare la creazione di comunità d'integrazione che aiuterebbero i nuovi arrivati a orientarsi nel nuovo sistema. Progetti di questo genere realizzati in altri Paesi hanno dato ottimi risultati.

Ai giovani dev'essere offerto un aiuto particolare all'integrazione. Questo per consentire loro di impostare la propria esistenza in modo costruttivo.

### *Empowerment*

È di fondamentale importanza sostenere le organizzazioni di neri già attive nel campo dell'integrazione e della lotta contro il razzismo, che sono bene informate sulle esigenze dei neri e che dispongono, nella maggior parte dei casi, di competenze specifiche in materia di integrazione.

Empowerment significa anche sensibilizzare la popolazione nera. In altre parole vanno sostenute le strutture esistenti della «comunità nera» (con questo termine s'intendono le organizzazioni di neri e il loro raggio d'azione, ma anche i gruppi di neri non direttamente impegnati sul piano politico o sociale) allo scopo di promuovere un'immagine più positiva di sé e soprattutto di favorire la formazione dell'identità dei giovani in quanto Svizzeri neri.

I membri della comunità nera dovrebbero essere integrati nelle istituzioni statali esistenti che si dedicano all'integrazione e alla lotta contro il razzismo. Andrebbe inoltre promosso il coinvolgimento delle organizzazioni di neri nelle consultazioni condotte da enti governativi a tutti i livelli su questioni politiche importanti per la comunità nera.

Le istituzioni potrebbero trarre profitto dall'esperienza e dalle competenze specifiche delle persone integrate nei processi summenzionati. Gli attori coinvolti potrebbero così conoscersi meglio. Inoltre i rappresentanti delle organizzazioni di neri o gli esponenti di questo gruppo molto diversificato della popolazione otterrebbero maggiore visibilità e fungerebbero da esempio.

L'integrazione sociale dei diversi gruppi della popolazione e l'accettazione reciproca sono premesse indispensabili per una convivenza pacifica che costituisce, per tutti i cittadini, una reale opportunità di condurre una vita armoniosa in un Paese democratico, indipendentemente dal colore della pelle e dall'origine etnica.

## Appendice

### Elenco delle persone intervistate

- A: donna, 28, insegnante di scuola secondaria, nata in Svizzera, passaporto svizzero.
- B: uomo, 31, studente (informatica economica), in Svizzera da 11 anni, passaporto svizzero.
- C: donna, 40, traduttrice/casalinga, in Svizzera da 20 anni, passaporto svizzero.
- D: uomo, 45, professore, in Svizzera da 18 anni, passaporto svizzero.
- E: donna, 21, segretaria, adottata all'età di 4 anni, passaporto svizzero.
- F: donna, 31, ingegnere agronomo, in Svizzera da 28 anni, passaporto svizzero.
- G: donna, 38, commessa, in Svizzera da 18 anni, passaporto svizzero.
- H: donna, 26, studente (scienze dell'educazione), nata in Svizzera, passaporto svizzero.
- I: uomo, 57, economista, in Svizzera da oltre 30 anni, passaporto svizzero.
- J: donna, 19, maturanda, nata in Svizzera, passaporto svizzero.
- K: uomo, 40, aiuto cuoco/musicista, in Svizzera da 10 anni, permesso B.
- L: uomo, 26, studente (scuola alberghiera), in Svizzera da 10 anni, passaporto svizzero.
- M: donna, 32, addetta alle pulizie, in Svizzera da 3 anni, permesso B.
- N: donna, 42, musicista, in Svizzera da 20 anni, passaporto svizzero.
- O: donna, 18, apprendistato di venditrice, nata in Svizzera, passaporto svizzero.
- P: bambina, 8, scuola elementare, nata in Svizzera, passaporto svizzero.
- Q: uomo, ca. 50, infermiere, in Svizzera da 27 anni, passaporto svizzero.
- R: uomo, 50, impiegato nel settore alimentare, in Svizzera da 14 anni, permesso C.
- S: uomo, 30, impiegato in un ristorante, in Svizzera da 3 anni, permesso B.
- T: donna, 48, traduttrice, in Svizzera da 25 anni, passaporto svizzero.
- U: uomo, 49, insegnante, in Svizzera da 26 anni, passaporto svizzero.
- V: donna, 22, studente (pedagogia), nata in Svizzera, passaporto svizzero.
- W: uomo, 48, psicologo, in Svizzera da 22 anni, passaporto svizzero.
- X: uomo, 23, disoccupato, in Svizzera da 1 anno, richiedente l'asilo.
- Y: uomo, 60, impiegato nel settore alimentare, in Svizzera da 13 anni, passaporto svizzero.
- Z: uomo, 28, disoccupato, in Svizzera da 2 anni, richiedente l'asilo.
- ZZ: uomo, 49, disoccupato, in Svizzera da 12 anni, permesso C.

## Le autrici

**Carmel Fröhlicher-Stines**, nata ad Haiti, si è laureata in francese e didattica presso l'*Hunter College* di New York. In seguito si è diplomata in psicologia sociale a Zurigo, prima di seguire una formazione di psicoterapista gestalt presso l'*Istituto di terapia gestalt integrativa di Würzburg (IGW)*. Attualmente lavora come psicologa indipendente e ha aperto uno studio a Zurigo.

**Kelechi Monika Mennel** ha seguito una formazione di mediatrice presso l'Istituto di ricerca in comunicazione IKF di Meggen e sta studiando scienze culturali empiriche, psicologia e medicina sociale e preventiva presso l'università di Zurigo. Da alcuni anni è attiva nella lotta contro il razzismo, in particolare per *Sankofa*, il *Forum contro il razzismo* e il *Treffpunkt Schwarzer Frauen* (Zurigo).